

DANTE E SAN FRANCESCO/1 - Così i frati minori di Santa Croce hanno da sempre reso onore al Sommo Poeta

Il legame fra Dante Alighieri e i francescani è testimoniato dalla basilica di Santa Croce a Firenze, tanto che nel 1875 fu inaugurato un monumento al Sommo Poeta, ritratto con espressione grave e assorta, e posto nel mezzo della piazza: lo ripercorriamo in un articolo di Frate Antonio di Marcantonio, direttore responsabile della rivista francescana "Città di Vita"

Per poter meglio apprezzare l'articolo di Frate Antonio di Marcantonio, che riguarda il legame tra Dante e la basilica di Santa Croce a Firenze, è importante fornire come premessa alcuni semplici riferimenti storici.

San Francesco nasce ad Assisi nel 1181 e lì vi muore nel 1226: Dante come sappiamo nasce nel 1265 e quindi non conoscerà personalmente Francesco.

I primi frati mendicanti minori (francescani li definiamo noi oggi, ma san Francesco non li chiamava certo francescani!) giunsero a Firenze nel 1209. Nel 1217 vi arrivò san Francesco, che conquistò la città con la sua presenza. In un luogo malsano e paludoso vicino all'Arno fece costruire una chiesetta e un piccolo riparo per i frati, nel luogo in cui nel 1294, quindi quando Dante si trova ancora a Firenze, inizieranno i lavori per la costruzione della sontuosa basilica di Santa Croce.

Negli stessi anni in cui san Francesco radunava intorno a sé i suoi primi discepoli, san Domenico di Guzman (più propriamente Domenico di Caleruega) fondava un altro ordine di frati mendicanti, i predicatori (oggi conosciuti come frati domenicani), principalmente per aiutare il papato a debellare l'eresia catara, fiorente soprattutto nel sud della Francia e nel nord Italia, attorno ai "quartieri generali" di Concorezzo e di Desenzano del Garda. Anche i frati minori si unirono poi ai predicatori in questa importante missione. Gli stessi frati predicatori costruiranno un'altra importante e splendida basilica a Firenze, quella di Santa Maria Novella, i cui lavori inizieranno nel 1279.

E' molto importante segnalare che alla morte di san Francesco iniziarono, tra i frati minori, grandi discussioni sul modo di intendere la Regola ereditata da Francesco: si crearono due "partiti", quello degli spirituali (fedeli osservanti della povertà francescana) e quello dei conventuali, più moderati e che intendevano mantenere la povertà dei singoli frati, ma ammettevano la ricchezza dell'ordine, che dopo la morte di Francesco riceveva grandi donazioni e attirava vocazioni di personaggi illustri, dotati di grande cultura. Solo per fare un esempio, possiamo citare il grande teologo e santo, frate Bonaventura da Bagnoregio, dottore della Chiesa, nonché amico di san Tommaso d'Aquino (domenicano). Bonaventura, che non apparteneva certo alla

corrente degli spirituali, fu, dal 1257 al 1274, il settimo Ministro generale dell'ordine dei frati minori e fece di tutto per tenere unite le due anime del francescanesimo. Un coro di proteste e di invettive si alzò quindi nei confronti di chi sosteneva la costruzione della stupenda e grandiosa basilica di Santa Croce (chi c'è stato può ben capire quanto sia magnifica). Le proteste, in particolare, furono sostenute da Fra Pietro di Giovanni Olivi e da Fra Ubertino da Casale, appartenenti al partito degli spirituali e citati da Frate Antonio di Marcantonio come coloro che contribuirono alla formazione filosofica di Dante.

FRA ANTONIO DI MARCANTONIO*

Quando Dante nasce nella Firenze comunale, l'ordine francescano (o minoritico) era già ampiamente diffuso. I primi frati francescani, stando al racconto delle Fonti Francescane, arrivarono a Firenze già nel 1209, per poi stabilirsi definitivamente nel 1228 presso l'oratorio dedicato alla Santa Croce, sulle rive dell'Arno. Qui sorgerà la prima chiesa dedicata a San Francesco e alla Santa Croce, nel 1251, successivamente ampliata nel 1295 (attuale basilica). Nasce contemporaneamente anche il convento, diventato in poco tempo un importante centro culturale e universitario, non solo per la città di Firenze, ma per l'intero ordine minoritico. La presenza di illustri "maestri" di filosofia e di teologia della "scuola francescana", lo resero un centro importante per lo studio della filosofia e teologia.

Qui dal 1287 al 1289 fu professore di teologia (*lector*) Pietro di Giovanni Olivi, che ebbe come allievo anche Ubertino da Casale.

Intorno all'Olivi, che scrive in questi anni un notevole e importante commentario all'Apocalisse, la *Lectura super Apocalypsum*, si formarono parecchi uomini e donne che attingevano alla spiritualità del loro maestro indicazioni di vita, soprattutto circa il modo di gestire il rapporto con il denaro. L'Olivi è uno dei primi intellettuali cattolici medievali ad affrontare il tema del denaro e del prestito a interesse (fino ad allora condannato, almeno formalmente, come usura).

Dante, quasi certamente, frequentò questo *studium* di Santa Croce, come egli stesso lascia intravedere nel *Convivio* (II, XII, 17): per il bisogno di apprendere la filosofia, dice Dante, "cominciai ad andare là dove ella si dimostrava veracemente. Cioè nelle scuole delli religiosi e delle disputazioni delli filosofanti; sì che in picciol tempo, forse in trenta mesi, cominciai tanto a sentire della sua dolcezza che lo suo amore cacciava e distruggeva ogni altro pensiero". La Biblioteca (Libreria) francescana di Santa Croce esisteva sin dalla metà del XII secolo ed era una grande realtà negli anni in cui Dante poté frequentare lo *studium*.

Nella *Divina Commedia*, Dante, nel descrivere il percorso della storia umana e il cammino di ogni uomo, si rifà spesso all'insegnamento di Olivi, ma anche di Ubertino

da Casale, che svolse un ruolo fondamentale nella decisione di scrivere la *Commedia*, perché fu colui che diede a Dante la *Lectura super Apocalypsum* affinché ne facesse una nuova in versi.

Dalla conoscenza che Dante ha della spiritualità francescana nasce anche la profonda ammirazione che egli ha per san Francesco. Come lui, anche Dante simboleggia un po' il genere umano che cerca pace. Si può dire che tutta la *Divina Commedia* è un "poema di pace": una pace per sempre perduta (*Inferno*); una pace che è speranza (*Purgatorio*); una pace posseduta per sempre (*Paradiso*).

I francescani in genere, ma quelli di Santa Croce in particolare, hanno reso onore a Dante nei secoli, commentando e spiegando al popolo i versi della *Divina Commedia*. Il primo commentatore ne fu frate Accursio Bonfantini, che nel 1318 fu "maestro e lettore" nello *studium* di Santa Croce e che poche settimane dopo la morte di Dante ebbe l'incarico dalla Signoria di Firenze di leggere e commentare ogni domenica il poema dantesco nel duomo di Firenze. Del suo commento o *Expositione*, rimane solo una chiosa al verso 64 del XIII canto dell'*Inferno*. Nel 1326 divenne inquisitore per la Toscana, sempre dimorando nel convento di Santa Croce e svolgendo la sua attività fino al 1329.

Altro illustre commentatore della *Divina Commedia* fu frate Giovanni Bertoldi (Giovanni da Serravalle). Entrato nell'ordine dei frati minori si fece notare ben presto per le sue doti culturali e dal 1393 al 1397 insegnò teologia a Firenze nel convento di Santa Croce. Verso la fine del 1410 fu nominato vescovo di Fermo da Gregorio XII e dal 1414 al 1418 fu presente al concilio di Costanza. Qui, per esortazione di alcuni prelati inglesi, stese in pochissimo tempo una traduzione latina della *Commedia* (gennaio-maggio 1416) e il commento alle tre cantiche (febbraio 1416-gennaio 1417). Va ricordato anche frate Baldassarre Lombardi, anch'egli dell'ordine francescano che, nel 1791, dette alle stampe un'edizione critica completa che doveva superare quella dell'Accademia della Crusca nel 1595, per difendere la memoria di Dante dal clima poco favorevole del "secolo dei lumi": *La Divina Commedia di Dante Alighieri nuovamente corretta, spiegata e difesa, in 3 tomi*. Questa edizione fu accolta con vivo interesse e giudizi positivi e destinata a diventare un classico nella storia delle edizioni dantesche.

Santa Croce è legata a Dante anche per la storia più recente. Dal 1818 si pensò di dedicare a Dante un luogo di memoria e si dette il via all'impresa di costruire un monumento in Santa Croce; lo stesso Giacomo Leopardi si accorse dell'importanza di carattere storico e artistico di questa operazione e scrisse la famosa canzone *Sopra il monumento di Dante che si sta edificando a Firenze*. Nel 1830 fu inaugurato il "Cenotafio" a Dante Alighieri, opera di Stefano Ricci. Il 14 maggio 1875, nella ricorrenza del sesto centenario della nascita, venne inaugurato un monumento a

Dante nel mezzo della piazza Santa Croce: Dante è rappresentato con un'espressione grave e assorta, con il capo cinto di alloro. Questo monumento, dopo l'alluvione di Firenze del 1966, fu rimosso e nel 1971 fu collocato sul sagrato della Basilica. Tale spostamento fu considerato da molti fiorentini come un secondo esilio di Dante, anche se era stato ideato come espiazione dell'esilio del 1302.

Il 14 novembre 1965, alla vigilia della chiusura del concilio ecumenico Vaticano II, papa Paolo VI inviò a Firenze i padri conciliari che, prima in Santa Croce e poi nel Duomo di Firenze, celebrarono solennemente il VII Centenario della nascita del divino poeta.

In Santa Croce avvenne la commemorazione ufficiale, tenuta dal vescovo monsignor Giovanni Fallani, e nella quale, come aveva già fatto Paolo VI con la sua lettera *Altissimi Cantus*, veniva riconosciuto Dante come poeta della fede e della cristianità.

* *Frate minore conventuale, Convento Santa Croce (Firenze), direttore responsabile della rivista "Città di Vita"*